

Reggio Emilia, 6 febbraio 2019

Carissimi fratelli, sorelle,  
consacrati, famiglie, ausiliari, volontari,  
ospiti delle Case della Carità,

nei giorni scorsi il vescovo mi ha chiesto di essere, a suo nome, 'Visitatore Canonico' della Congregazione Mariana delle Case della Carità. Ho accettato volentieri per due motivi. Anzitutto sarebbe illogico che, dopo aver chiesto più volte l'obbedienza ai miei preti, mi tirassi indietro quando il vescovo mi chiede un servizio. In secondo luogo so di avere un debito grande nei confronti delle Case della Carità, di don Mario e di suor Maria, di tante suore e fratelli che ho incontrato nel corso del ministero e dai quali ho ricevuto una preziosa testimonianza di fede e di carità. Non dimentico che nei primi mesi del mio episcopato a Piacenza-Bobbio – quei mesi che costituiscono una rivoluzione nella vita di un prete – sono stato accompagnato con premura e intelligenza da due suore delle Case. Convinto della preziosità di questo carisma, ho voluto che una Casa della Carità fosse aperta nel Vescovado di Piacenza, come segno della carità del vescovo e, insieme con lui, della parrocchia della Cattedrale.

Vorrei che il mio servizio fosse visto in analogia con la Visita Pastorale che un vescovo è chiamato a fare nelle singole comunità parrocchiali della sua diocesi. Una visita che è occasione per lodare insieme il Signore, incoraggiare, consolare, rafforzare nella perseveranza, discernere quello che il Signore ci sta chiedendo, correggere quello che ha bisogno di essere migliorato. Ho accolto quindi la richiesta del vescovo come se si trattasse di visitare una famiglia che sento vicinissima e alla quale voglio un sacco di bene. Gli obiettivi del mio 'mandato' sono detti chiaramente nella lettera di nomina e non c'è quindi bisogno che li richiami. Non ho idee personali da imporre; ho piuttosto desiderio di ascoltare, capire, riflettere sulle ricchezze delle Case della Carità, individuare linee condivise in vista del cammino futuro. Come scriveva san Paolo alla comunità di Corinto, "non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi."

Non c'è bisogno di dire che la Chiesa sta affrontando, nel tempo presente, una sfida difficile e impegnativa: la società occidentale in cui viviamo è sempre più ampiamente secolare e la dimensione religiosa rischia di essere emarginata dai luoghi in cui si edifica la società. Anche per questo molte famiglie religiose fanno fatica a trovare le vocazioni necessarie per la prosecuzione del loro servizio di testimonianza e di carità. Nello stesso tempo la nostra società rischia di diventare sempre più 'fredda', tecnologicamente avanzata, ma spiritualmente e affettivamente arida. Le Case della Carità svolgono un compito prezioso nell'edificazione della comunità cristiana e nello stesso tempo immettono nella società intera germi di solidarietà, di affetto, di premura nei confronti di chi è debole. Il futuro di una società a dimensione umana dipende anche da questo.

Nei prossimi giorni, insieme con i superiori della Congregazione, cercherò di delineare il programma di lavoro per rispondere alle richieste del vescovo. Vi chiedo di aiutarmi anzitutto pregando per me, poi offrendomi consigli, suggerimenti, testimonianze che mi possano servire; infine portando pazienza di fronte ai limiti che potrete intravedere nel mio lavoro. Da parte mia, ce la metterò tutta, come si usa dire.

Dio vi benedica!

Con affetto, nella comunione del Signore,

+Luciano Monari